

# Akin Atalay "Dalla Germania per farmi arrestare: siamo la sola voce libera in Turchia"

Dal nostro corrispondente  
**MARCO ANSALDO, ISTANBUL**

«Non erano i nostri corpi in prigione, ma la stampa turca. Non era il nostro nome in prima pagina, ma quello del giornale. Non era mia la scelta di uscire per ultimo dal carcere dopo tutti i miei dipendenti, ma è successo». Comincia così, come fossero i versi di una poesia, l'intervista all'editore di *Cumhuriyet*. Sono le 12,30 e Akin Atalay è appena arrivato al giornale dopo 500 giorni di detenzione. Adesso è qui, nel suo ufficio, gli occhi chiari, la camicia fuori dai pantaloni. Come tutti i suoi colleghi è stato accusato di «legami con il terrorismo». «Inutile dire quanto questo capo di accusa sia falso». Il nome di Recep Tayyip Erdogan non uscirà nemmeno una volta in questo colloquio. Ma tutti in Turchia sanno quanto il vero avversario di un quotidiano che ha

fatto della difesa della laicità il proprio valore sia il presidente, a capo del partito conservatore di origine religiosa.

**Cinquecento giorni fa lei è tornato apposta dalla Germania, pur sapendo che sarebbe stato arrestato. Quanto coscientemente ha fatto questo passo?**

«Non volevo che la gente pensasse che scappassi. A famiglia e amici ho promesso che sarei uscito di prigione come un uomo migliore. Non solo fisicamente (sorride, ndr), ma moralmente».

**Come sono stati quei giorni?**

«In prigione ho disciplinato la mia vita. Ho mangiato meglio. Ho letto più romanzi. Ho amato molto di più di quello che avrei fatto fuori».

**Come si era preparato a perdere la libertà?**

«Ho scritto una lettera. A famiglia, amici, colleghi. Parlando della mia responsabilità verso il giornale».

**Con quali parole?**

«Una lettera di addio temporaneo. C'erano dentro i miei pensieri. Del perché questa cosa veniva fatta contro un giornale come *Cumhuriyet*. Del perché avevo deciso di tornare. Che non avremmo potuto vederci, ma non sarebbe stato per molto. Che *Cumhuriyet* avrebbe continuato a vivere».

**Perché questo giornale è così tartassato?**

«Oggi la Turchia è governata da un autoritarismo molto oppressivo. Tutte le funzioni dello Stato sono sotto un unico controllo. E le istituzioni che potrebbero fermare questo processo sono sotto l'influenza del governo. Il potere legislativo non è indipendente. È diventato uno strumento nelle mani del governo. E siccome tutto ciò non è

abbastanza per il governo, questo tocca anche i media. Il 90% della stampa è sotto controllo. L'unico canale attraverso il quale si può capire quello che sta succedendo è *Cumhuriyet*, che è un quotidiano indipendente».

**Quante copie vendete oggi?**

«Quarantamila. Ma dalle rilevazioni sappiamo che ognuna è letta da otto persone».

**Sono pochi gli imprenditori che rischiano di darvi la pubblicità. Come fate?**

«Siamo sotto il cosiddetto *reklam embargo*. Generalmente i quotidiani si reggono su due terzi di pubblicità e uno di vendite. Per noi è esattamente il contrario. Sono poche le imprese che rischiano con noi perché sanno di andare sotto la minaccia di controlli fiscali draconiani».

**Lei come è diventato l'amministratore delegato che rappresenta la fondazione editoriale di Cumhuriyet?**

«Ventisei anni fa ero l'avvocato di questo giornale. Poi ne sono diventato il consigliere. Quindi dirigente. Infine presidente del comitato editoriale. Ora vogliono impaurirci. Ma non ho paura. Continuerò a battermi perché i miei colleghi possano fare del buon giornalismo».

**Il personaggio**



Akin Atalay, 57 anni, è l'editore di "Cumhuriyet", il principale giornale di opposizione in Turchia. Ha trascorso 500 giorni in carcere per accuse secondo molti pretestuose